

MUBARAK NEL MIRINO. Gli integralisti radono al suolo l'ambasciata a Islamabad: 16 morti

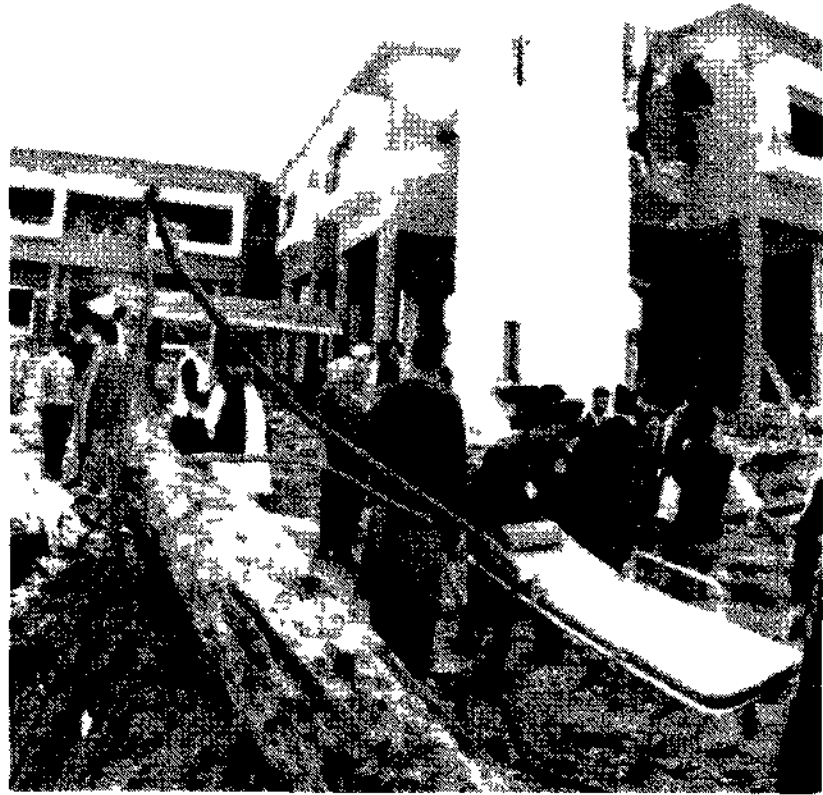
Strage in Pakistan contro l'Egitto Il Cairo: «La pagherete»

Un'esplosione devastante ha raso al suolo l'ambasciata egiziana nella capitale pachistana. Il bilancio è di 16 morti e sessanta feriti, alcuni dei quali in gravissime condizioni. L'attentato è stato rivendicato da tre organizzazioni integraliste egiziane, tra cui la «Jamaa Islamiya». «La nostra risposta sarà spietata», afferma il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa. A progettare e realizzare la strage, secondo il Cairo, sono stati i famigerati «afghani».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un'isola spaventosa si apre a Islamabad. È dell'ambasciata egiziana nella capitale pachistana che si è fatto solo uno scricchiolio. Un attentato devastante che ha provocato sedici morti e sessanta feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni. A rivendicare la causa della strage sono tre organizzazioni integraliste egiziane: la «Jamaa Islamiya», Al Jihad e la «Jamaa al-Furqan». È stata violentissima la reazione internazionale, sigla sinora non sconosciuta. Un'isola spaventosa si apre a Islamabad. È dell'ambasciata egiziana nella capitale pachistana che si è fatto solo uno scricchiolio. Un attentato devastante che ha provocato sedici morti e sessanta feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni. A rivendicare la causa della strage sono tre organizzazioni integraliste egiziane: la «Jamaa Islamiya», Al Jihad e la «Jamaa al-Furqan». È stata violentissima la reazione internazionale, sigla sinora non sconosciuta. Un'isola spaventosa si apre a Islamabad. È dell'ambasciata egiziana nella capitale pachistana che si è fatto solo uno scricchiolio. Un attentato devastante che ha provocato sedici morti e sessanta feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni. A rivendicare la causa della strage sono tre organizzazioni integraliste egiziane: la «Jamaa Islamiya», Al Jihad e la «Jamaa al-Furqan». È stata violentissima la reazione internazionale, sigla sinora non sconosciuta.

quando numerosi cittadini pachistani si trovavano nell'ambasciata e nel consolato, dove i funzionari erano al lavoro. Tra i feriti vengono segnalati anche cittadini francesi, giapponesi, britannici, ukraiini al luogo dell'esplosione. «I rapporti dal Pakistan - aggiunge il ministro degli Esteri egiziano - confermano che l'ambasciata è stata bersaglio di un attentato suicida commesso con un'autobomba ben piena di esplosivo di forte potenza e che «numerosi edifici del complesso diplomatico sono stati interamente distrutti». Dai frammenti di notizie che giungono da Islamabad è possibile finalmente ricostruire il «puzzle» dell'attentato: un uomo al volante di una camionetta si è presentato davanti al portone dell'ambasciata attorno alle 11 locali (le 7 in Italia). Una prima bomba fa volare in aria il portone. La vettura avanza di qualche metro e una seconda esplosione di formidabile potenza devasta gli edifici in cui è ospitata l'ambasciata egiziana. Una missione, conclude Mussa - si richiama immediatamente in Pakistan per seguire le inchieste, stabilire l'entità dei danni e aiutare i membri della missione diplomatica. Di più, il braccio destro di Mubarak non vuol dire. Ma la sfida lanciata al governo dai gruppi integralisti islamici è di quelle che lasciano il segno e che - ammette uno stretto collaboratore di Mubarak - richiede una risposta spietata. Al di là della ritorsione delle rivendicazioni di una cosa le autorità egiziane si dicono sicure a progettare e realizzare l'attentato sono stati gli «afghani» i guerriglieri musulmani che avevano combattuto a fianco dei «mujaheddin» contro l'invasione sovietica. Ben addestrati in possesso di armi sofisticate, spietati gli «afghani» rappresentano il punto di forza dell'«internazionale del terrorismo islamico». A colpi di autolimiti conducono la loro «guerra santa» contro il «Satana americano» e lo Stato sionista. Hanno promesso la morte ai «traditori arabi» in cima alla lista nera vi è Hosni Mubarak. La strage di Islamabad è il loro ultimo avvertimento.



L'attentato all'ambasciata egiziana a Islamabad

Bangash/Ag

Jamaa Islamiya, gruppo di fuoco dello «sceicco cieco»

Si dicono gli eredi del «martiri» che fecero fuori il presidente egiziano Anwar Sadat. Hanno deciso di portare la loro «guerra santa» in ogni parte del mondo. Nell'arcipelago del terrorismo islamico, la «Jamaa Islamiya» egiziana si è conquistata un ruolo di primo piano, a colpi di autobombe e di raffiche di Khaleshnikov. La loro «guida spirituale» è lo sceicco cieco Omar Abdel Rahman, un nome salito agli «onori» della cronaca nera internazionale con l'attentato alle «Tori gemelle» di New York. Per Cia ed Fbi la mente del gruppo di fuoco integralista che semina morte e terrore nella «Grande mela» era proprio lui, Omar Abdel Rahman, attualmente detenuto in un carcere di massima sicurezza americano, dopo essere stato riconosciuto colpevole in ottobre a New York di «complotto sedizioso» destinato a scatenare «azioni terroristiche» sul territorio statunitense. La sua liberazione è al primo posto degli obiettivi della

«Jamaa Islamiya» che ha minacciato di colpire «cittadini americani in ogni parte del mondo» qualora gli Usa accettassero la domanda di estradizione di Rahman avanzata dalle autorità egiziane. Comparsa nel 1977 nelle università egiziane, la «Jamaa Islamiya» include ai suoi inizi diversi gruppi integralisti, tra cui membri del «Fratelli musulmani». In seguito dissociatisi. Dopo l'uccisione di Sadat (ottobre 1981) da parte della «Jihad», la «Jamaa» partecipò alla rivolta di Assiut, soffocata nel sangue dall'esercito. Riemerge nella primavera del 1992, inizio di una serie di attentati di marca integralista, che finora hanno causato in Egitto più di 900 morti. Accusata di aver cercato di uccidere, nell'ottobre '94, lo scrittore premio Nobel Naguib Mahfuz, la «Jamaa» ha anche rivendicato l'attentato, fallito, contro il presidente Mubarak il 26 giugno scorso in Etiopia.

Sri Lanka Jaffna assediata L'esercito bracca i Tamil

■ COLUMBO. Le forze regolari dello Sri Lanka stringono in una morsa la città di Jaffna (nord), simbolo e roccaforte del separatismo Tamil. In mattinata notizie provenienti dalla zona dei combattimenti davano già i soldati dentro il perimetro della città, poi però gli stessi militari hanno smentito. Al cune migliaia di soldati appoggiati da carri e dall'artiglieria sono ormai in prossimità del tempio indu di Nallur (considerato dai Tamil indus simbolo della loro lotta per l'indipendenza dal resto del paese a maggioranza buddista) dopo aver lanciato all'alba di ieri l'assalto che potrebbe essere quello finale contro il feudo delle Tigri di liberazione dell'Eelam Tamil (Lte). L'esercito - secondo la radio di stato - ha respinto un ultimo «contrattacco» delle Tigri anche con l'aiuto dell'aviazione che ha distrutto diversi campi dei separatisti. «I soldati si sono scontrati coi terroristi obbligandoli a ripiegare portandosi appresso i loro morti e i loro feriti», ha detto alla radio un portavoce militare secondo cui i Tamil ucrisi sarebbero almeno 50. La guerriglia separatista Tamil ha creato una sorta di stato autonomo nella penisola di Jaffna.

Le Tigri Tamil hanno sempre detto che avrebbero difeso Jaffna fino all'ultimo uomo e ora i militari governativi si preparano a una dura battaglia casa per casa per conquistare la città. Intanto nell'est dell'isola guerriglieri Tamil hanno preso un'imboscata a una pattuglia di regolari che sorvegliava un tratto di ferrovia nel settore di Batticaloa, più di 80 i morti da entrambi le parti nel violento scontro. L'altro giorno i Tamil avevano abbattuto un aereo da trasporto militare in un'area di fabbricazione cinesa nei pressi della base di Palaly. Si trattava del quarto aereo militare abbattuto dalle Tigri dopo la ripresa dell'offensiva separatista nell'aprile scorso. La lotta per la creazione di uno stato Tamil nel nord e nell'est dello Sri Lanka da anni insanguina l'isola con un totale di circa 50 mila morti. E ieri gli oltre 2000 Tamil che vivono a Palermo hanno organizzato una manifestazione per la pace sostenuta anche dal Comune. Molti i Tamil giunti anche da Napoli e Catania e che in piazza Politeama hanno raggiunto la Cattedrale dove l'arcivescovo Salvatore Pappalardo ha celebrato un messa. A Leoluca Orlando i Tamil hanno consegnato un messaggio «per la giustizia e l'umanità» da inviare al presidente Scalfaro.



L'amore è cieco, ma l'AIDS ci vede benissimo.

L'AIDS si muove veloce e ha già contagiato milioni di persone. Solo in Italia le persone colpite dal virus sono circa 100.000 e i malati di AIDS oltre 30.000.

Il virus dell'AIDS si trasmette con i rapporti sessuali con lo scambio di siringhe e dalla madre al bambino. E riguarda tutti. Infatti il contrario di come pensano ancora in molti, l'AIDS non colpisce solo tossicodipendenti e omosessuali. E

sua diffusione è in notevole crescita, soprattutto tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 25 anni. È fatto di pensare che l'AIDS non ci riguardi che sia una malattia degli altri, contribuisce sicuramente alla sua maggiore diffusione.

L'AIDS va bloccata e lo si può fare. Il virus dell'AIDS (HIV) entra nel sangue e distrugge il sistema immunitario, quello che ci difende dalle infezioni. Quando il sistema

immunitario smette di funzionare si diventa bersaglio di molte malattie infettive e tumori. Questo significa ammalarsi di AIDS.

L'AIDS è una malattia grave da cui non si guarisce. Non esiste ancora un vaccino, ma è possibile evitare che l'infezione da HIV si diffonda. È l'unico rimedio e la prevenzione. Le regole da seguire sono poche. Per chi ha rapporti sessuali conoscere bene il partner

evitare gli incontri occasionali e nell'incertezza usare sempre il preservativo. Non drogarsi e comunque non scambiarsi né utilizzare siringhe usate da altri. Chi pensa di avere avuto comportamenti a rischio dovrebbe fare il test rivolgendosi a strutture specializzate. Il test è anonimo e gratuito. Per ogni informazione ci si può rivolgere al numero verde

167-861061

Fermare l'AIDS. Umanamente possibile.

Ministero della Sanità Commissione nazionale per la lotta contro l'AIDS

Evitare rapporti sessuali occasionali. Usare il preservativo. Non drogarsi. Non utilizzare siringhe usate.